

# «Governo più credibile in Europa se risolve il nodo Mezzogiorno»

## D'Amato: bene la richiesta di flessibilità ma niente stop alle riforme

### Nando Santonastaso

**Antonio D'Amato**, presidente della Federazione nazionale dei **Cavalieri del Lavoro** ed ex presidente di Confindustria, non ha dubbi: il pericolo di una nuova recessione mondiale c'è, dice con l'abituale franchezza. «Stiamo vivendo una fase di grande instabilità e corriamo il rischio di una nuova grande bolla speculativa. I mercati asiatici e dell'America latina non solo rallentano ma vivono una crisi più forte di quella che essi stessi riconoscono. Le incertezze con le quali la Fed sta governando le aspettative dei mercati e i tassi di interesse e del dollaro, aumentano instabilità e rischi di speculazione».

**«E la paura dell'Europa di non essere all'altezza di una risposta forte non contribuisce a rasserenare il clima.»**

«L'incapacità dell'Europa di darsi una strategia di crescita la fa rimanere al palo di un dibattito sempre più vizioso e sterile fra austerità e sviluppo. Tutto questo in uno scenario di fortissime instabilità geopolitiche, con tensioni non solo Est-Ovest ma anche conflitti Nord-Sud. Oltre tutto l'Europa subisce una grande pressione migratoria, prima determinata dalla fame ed oggi dalla guerra e dai genocidi».

**Divisa su tutto l'Europa: migranti, ministro unico dell'Economia, flessibilità...**

«Intanto diano atto alla Bce di essere stata determinante, pur nei limiti delle sue possibilità, nel contribuire a stabilizzare i mercati e a sostenere quella debole ripresa che pure si intravedeva. Ma certo non basta.

Così come non ha senso l'istituzione di un superministro dell'economia, se l'Europa non si ridà prima una strategia e una coerente politica di crescita e di sviluppo».

**Quali sono i nodi da sciogliere?**

«Ci sono tre ordini di problemi che

si sommano. Primo: viviamo una fase dell'economia mondiale fortemente recessiva, con il rischio di deflazione che dura ormai da troppi anni e rispetto al quale non siamo ancora in grado di contrapporre ricette efficaci. Secondo: serve una riforma che risolva i conflitti fra banche di investimento e banche commerciali e riporti più trasparenza e vigilanza sugli attori, sui mercati e sui prodotti finanziari».

**E la terza questione?**

«Una delle più grande economie del mondo, quella del nostro continente, continua a soffrire le incertezze e le contraddizioni di un'Europa rimasta in mezzo al guado nel suo processo di unificazione e di integrazione. Vive ancora nella sterile contrapposizione fra rigore e sviluppo, quasi come l'uno fosse incompatibile e alternativo rispetto all'altro».

**Perché, scusi, non è così?**

«No. Anzi. Senza rigore non può esserci sviluppo sostenibile. Ma senza sviluppo non si generano le risorse necessarie per garantire la pace sociale e il consenso politico decisivi per rafforzare il processo di unificazione dell'Europa. Ecco perché oggi più che mai abbiamo bisogno di più Europa e invece, mai come oggi, siamo stati così lontani dall'obiettivo dell'integrazione europea».

**Vuol dire che la spinta delle forze populiste è ormai inarrestabile?**

«La disaffezione per questa Europa ha raggiunto livelli preoccupanti. E questo perché l'Europa dei ragionieri, della burocrazia, della iper-regolamentazione ha finito per prevalere su quella della crescita e della competitività. E soprattutto questa Europa non è ancora quella degli ideali e dei valori. Manca cioè una visione chiara e una strategia condivisa sul ruolo e sulle potenzialità che l'Europa ha ancora nel mondo. Ci vuole quindi più Europa ma anche un'Europa profondamente diversa».

**Cosa significa?**

«Che negli ultimi venti anni, di fronte a un sempre più evidente

spostamento dell'asse del potere economico da Ovest a Est, l'Europa ha creduto di poter delocalizzare in Paesi a basso costo del lavoro i processi produttivi ritenendo, in maniera arrogante, di poter mantenere la parte creativa e a più valore aggiunto. E quindi, anziché attrezzarsi per essere più competitiva, ha continuato a far gravare sul sistema delle imprese europee pesi crescenti dal punto di vista burocratico, regolamentare e normativo, rendendo sempre più costoso e meno competitivo il Made in Europe. Contemporaneamente abbiamo aperto l'importazione in Europa di prodotti dai Paesi emergenti anche in pieno dumping sociale ed ambientale. Così, non solo abbiamo perso importanti quote di mercato ma anche la stessa capacità di innovare e sviluppare nuovi prodotti, strettamente legata alla capacità di manifattura e di produzione, si è delocalizzata nei Paesi emergenti. Siamo ormai diventati un grande mercato di consumo ma non siamo più una grande realtà, salvo poche eccezioni in Italia e Germania, in grado di produrre e di innovare. Tutto ciò ha fatto nascere nuove emergenze e tensioni sociali».

**Non è una prospettiva pessimistica? Siamo condannati?**

«Oggi siamo in mezzo al guado. Non è possibile tornare indietro, i costi politici, sociali ed economici sarebbero incalcolabili e insostenibili. Ma non è neanche possibile rimanere dove siamo. L'Europa ha una responsabilità alla quale non può più sfuggire: quella di contribuire alla stabilità e pace nel mondo. Non possiamo più lasciare agli Usa il compito di essere i garanti degli equilibri mondiali né tanto meno possiamo pensare che questo sia un ruolo che possa essere svolto dai singoli Paesi europei. E, quindi, non solo dobbiamo dotarci di una comune politica degli investimenti, del commercio, dell'energia e dell'innovazione ma anche una politica Estera e della Difesa condivisa e unitaria. Questo richiede necessariamente un processo di unificazione politica

ben più solido e coerente rispetto a quello fino ad oggi realizzato».

**Il governo italiano ha deciso di mostrare i muscoli verso l'establishment europeo: fa bene?**

«L'Italia può e deve svolgere un ruolo fondamentale e in prima fila nella costruzione di questa nuova Europa. Ma per farlo deve essere credibile ed autorevole. Fa bene a sollecitare un dibattito su come riaprire una stagione dello sviluppo in Europa. Ma attenzione, quanto più alziamo la voce tanto più rigore dobbiamo avere nel processo di riforme interno. Così come non basta, genericamente, chiedere flessibilità: occorre anche saper proporre quelle riforme necessarie perché l'Europa divenga più competitiva».

**Mezzogiorno: le imprese temono che non ci sia abbastanza accelerazione su incentivi, masterplan e Patti per il Sud.**

«Il Mezzogiorno è il banco di prova

sul quale il governo andrà a misurare la propria credibilità. E questo non solo nei riguardi dei cittadini italiani ma anche degli altri partner europei. Non siamo credibili nel proporre riforme e sviluppo in Europa se non dimostriamo di aver saputo risolvere i ritardi e il divario più importante, significativo e duraturo che si sia registrato nella storia del mondo occidentale».

**I nuovi investimenti di Apple, Cisco e General Electric su Napoli dicono che è cambiata l'attrattività della città o sono solo eccezioni alla regola?**

«Non posso che essere contento, come

imprenditore e come uomo del Sud, che ci siano finalmente investimenti esteri che tornano sul nostro territorio. Il nostro gruppo, pur crescendo nel mondo, continua a investire in maniera significativa nei nostri stabilimenti napoletani. Ma per far fronte alla domanda di occupazione, di sviluppo e di riqualificazione sociale e civile abbiamo bisogno di un lavoro lungo, importante e continuativo. Dobbiamo saper rendere competitivo l'investimento in Italia, e nel Sud in particolare, rispetto agli altri paesi che in Europa, dalla Gran Bretagna alla Germania, sono in grado di fare politiche nazionali e locali estremamente attraenti e con le quali dobbiamo misurarci. Abbiamo grandi opportunità per la qualità dei giovani, per la nostra capacità di lavoro. Ma dobbiamo anche rimboccarci le maniche e lavorare sodo perché queste opportunità non vengano mortificate ancora».

**Dumping**

Subiamo la concorrenza di Paesi con poche regole ambientali e sociali

**Strategia**

Non ha senso un super ministro europeo se non c'è una politica

## La congiuntura Secondo il presidente dei Cavalieri del lavoro c'è il rischio recessione

Le tensioni in Asia e nell'America latina possono favorire speculazioni sui mercati

**Populismi**

La disaffezione verso questa Ue dei ragionieri ha raggiunto livelli preoccupanti

**Rigore e sviluppo**

È un grave errore considerarli alternativi: i due obiettivi non sono incompatibili, anzi

**L'Italia**

Possiamo svolgere un ruolo in prima fila per ricostruire una comunità competitiva

**Gli investitori**

Sono contento per l'arrivo di Apple: dobbiamo lavorare perché le opportunità non siano mortificate

**Presidente**

Antonio D'Amato, numero uno della Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro, è stato presidente di Confindustria dal 2000 al 2004